



# ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

BOLLETTINO N° 14

LUGLIO - AGOSTO 1991

## S O M M A R I O

- Lettera del Presidente Uscente dott. Zanolini
- Lettera del Presidente dott. Murena
- Programma dei mesi luglio e agosto 1991
- Attività svolta nel bimestre maggio-giugno 1991
- Assiduità anno rotariano 1990/1991
- Relazione Commissione Azione Interna
- Relazione Commissione Azione Internazionale
- Relazione Commissione Azione Interesse Pubblico
- Relazione Commissione Azione Professionale
- Relazione del dott. Bruno Filaferro  
"La caduta di Venezia"
- Organigramma



ROTARY CLUB DI GEMONA  
IL PRESIDENTE USCENTE

Cari Amici Rotariani,

mi accorgo quasi con sorpresa, mentre mi accingo a scriverla, che questa è l'ultima lettera del mio mandato presidenziale; la ruota del nostro Rotary ha già compiuto il suo secondo giro. Segno questo che l'incarico è stato per me impegnativo, ma non gravoso e questo è certamente merito Vostro.

Il Presidente ha il compito di dare l'indirizzo, di coordinare le iniziative del club: ma al momento propositivo non può seguire quello operativo, se manca la collaborazione dei soci; Voi me l'avete data, dimostrando sempre disponibilità e io Ve ne sono grato.

Non credo sia il caso di elencare le varie tappe dei nostri incontri di quest'anno; ognuno è in grado di rievocarle dai vari bollettini. Desidero solo ricordare la costituzione del Rotaract in associazione con Udine Nord, al cui sviluppo dobbiamo contribuire maggiormente con l'inserimento di nuovi soci. Un obiettivo importante è stata la buona riuscita delle campagne contro la droga, che ci ha impegnati per tutto il mese di Novembre anche in associazione con altri clubs, nella quale tutti Voi avete dimostrato la totale partecipazione e il Vostro sostegno.

Un'ultima considerazione: la media delle presenze alle riunioni settimanali è in costante aumento (siamo superiori alla media distrettuale), questo è il dato che ci deve maggiormente rallegrare, in quanto significa che l'obiettivo principale che avevo proposto all'inizio dell'anno, e cioè di migliorare la partecipazione e di ravvivare la nostra amicizia, è stato raggiunto.

Chiudo il mandato con la speranza di aver portato il mio seppur modesto contributo alla crescita del Club e con la coscienza di aver perlomeno cercato di approfondire il massimo impegno. Sono grato a tutti Voi per avermi onorato della Vostra fiducia che mi ha oltretutto acconsentito di arricchire la mia esperienza rotariana.

A tutti i componenti del Consiglio Direttivo e delle Commissioni che mi hanno offerto la loro attiva ed efficace collaborazione in ogni occasione, va la mia più viva riconoscenza; a Pierfrancesco Murena e al nuovo Direttivo gli auguri più sinceri e cordiali.

Il Past President



ROTARY CLUB DI GEMONA  
IL PRESIDENTE

Cari Amici,

il tempo fugge veloce e volge ormai il quarto anno della piacevole avventura che ci vede accomunati sotto le insegne del Rotary.

Il Club, seppur numericamente ancora piccolo e anagraficamente giovane, si è consolidato, ha preso coscienza di sé e vive una stagione di cordiale partecipazione: segno che la migliorata conoscenza ha generato stima reciproca e vincoli più stretti di amicizia.

Urge ora nuova linfa vitale per uno sviluppo sano e armonico. E' questo un punto su cui ci dobbiamo sentire tutti impegnati: una ricerca seria di elementi, possibilmente giovani, che abbiano spirito, carattere, motivazione e intenti per far parte di un gruppo di Service.

Brevi messaggi su ogni bollettino ci ricorderanno costantemente nel corso dell'anno questo impegno.

Il motto del Presidente Internazionale Rajendra Saboo "guarda al di là di te stesso" è un invito di alto valore introspettivo e rappresenta un imperativo etico per superare il proprio particolare e per proporci con rinnovata disponibilità verso gli altri, che è poi l'essenza dell'essere rotariano.

Il programma del Governatore Pellegrini di riordino della attività del Rotary nel Distretto, rinnovandola e adattandola alla realtà in divenire, mi trova in sintonia ed è anche per noi, a livello di Club, un impegno formale.

La ricerca, la conoscenza, la riscoperta, l'approfondimento delle norme e delle procedure che guidano e informano la nostra vita associativa devono essere privilegiate e incrementate.

Tante sono le cose che non conosciamo o conosciamo troppo poco e male.

Alla base di ogni seria azione c'è il conoscere, il sapere.

./.

Pertanto al tema generale "argomenti rotariani" intendo riservare uno spazio ben preciso e sistematico nelle riunioni, sostanziandolo con contenuti specifici e non di mero sapore riempitivo anche a spese di qualche relazione probabilmente più allettante.

Credo e spero che in questo un valido aiuto ci venga dal Distretto con le lettere del Governatore e le comunicazioni dei Presidenti delle Commissioni.

Abbiamo appena iniziato programmi culturali e di service che credo tutti vorremo onorare con entusiasmo e piena disponibilità.

Il tema "Ecologia" con il quale ci proponiamo, attraverso una serie di relazioni e dibattiti all'interno del Club, di acquisire elementi scientificamente validi sul problema, che devono rappresentare il supporto per una successiva azione mirata nell'ambito locale. Altro impegno importante è l'organizzazione in collaborazione con l'Istituto di Storia dell'Università di Udine e con la Banca Popolare di Gemona di un ciclo di conferenze sul patrimonio artistico e culturale nel prossimo autunno.

Completeremo il nostro programma con la ricerca sulle professioni emergenti nelle nuove condizioni create dalla caduta delle barriere all'Est e sulle possibilità soprattutto a livello locale, integrando il lavoro di informazione e di indirizzo che si è proposto la Commissione per l'Azione Professionale.

Altri impegni a cui accennerò brevemente ci attendono:

Rotaract: è maturo ormai il tempo perchè anche qualche elemento della nostra zona entri nel Club che abbiamo costituito insieme a Udine Nord;

Club contatto: nell'anno passato ci sono state discussioni e approcci. Ora penso sia tempo di agire più concretamente e definire nel corso dell'anno con chi e dove, muovendoci per la scelta nei due versanti indicati: l'Austria da un lato, l'Irlanda dall'altro.

Scambio giovani: quello che per disguidi non si è concretizzato nel prossimo passato, va ripreso quest'anno muovendoci in tempo e concretamente.

Riconfermiamo infine anche quest'anno il nostro supporto alle attività distrettuali nell'APIM e per l'Handicamp di Albarella.

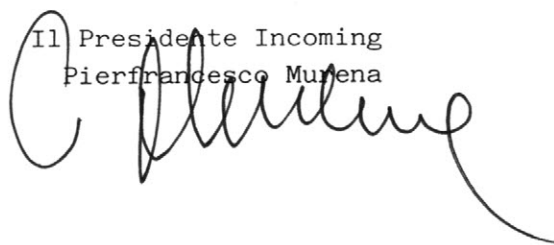
./.

Concludo ricordando che il Club vive non di stereotipa rituale ripetizione di atti o di frequentazione passiva, ma dell'apporto costruttivo di ognuno e dell'impegno di tutti, alla ricerca di una coesione sempre più forte e di una unità di intenti per un agire più serio e concreto.

Un ringraziamento a quanti si sono resi più fattivamente disponibili e in particolare al past president che mi è stato prodigo, e spero voglia esserlo in futuro, di aiuto e di suggerimenti.

A tutti un grazie sentito per la fiducia accordatami e un augurio di buon lavoro.

Il Presidente Incoming  
Pierfrancesco Muzena



#### MESSAGGI SULLO SVILUPPO DELL'EFFETTIVO

- L'ideale sarebbe che il nostro Club terminasse l'annata con più soci di quanti ne aveva all'inizio.  
Trasformiamo questo desiderio in realtà.
- C'è stato un solo Rotariano che per divenire tale non ha avuto bisogno di essere proposto: il fondatore del Rotary, Paul Harris.
- Uno dei grandi privilegi che abbiamo quali soci del nostro Club è il diritto a proporre un nuovo socio.
- E' dovere di ogni Rotariano proporre nuovi soci. Un giorno, un Rotariano vi ha fatto partecipi del Rotary; ora è il Vostro turno di partecipare il Rotary ad altri.
- Il nostro Club, come la maggior parte degli altri, deve aumentare ogni anno il numero dei soci di almeno il 10% per controbilanciare le perdite normali di effettivo. Ciò richiede un impegno continuo e concertato da parte di tutti noi nel cercare nuovi possibili soci.



# ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

## PROGRAMMA LUGLIO - AGOSTO 1991

02 LUGLIO - conviviale

Visita del Governatore

09 LUGLIO - aperitivo

Dott. Luigi Pauluzzi: "Una professione in due Stati contigui della CEE"

16 LUGLIO - aperitivo

Gen. Benedetto Rocca: "Soldati sugli sci"

23 LUGLIO - aperitivo

Dott. Dal Col: "Fonti energetiche alternative"

30 LUGLIO - aperitivo

Visita alle Cantine di Pietro Pittaro (Codroipo)

06 AGOSTO - aperitivo

Argomenti Rotariani

27 AGOSTO - aperitivo

Argomenti Rotariani



## ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

### Riunione di martedì 07 maggio - conviviale

Presiede la riunione: dott. Zanolini

Relatore: prof. Livio Jacob

Tema della relazione: "Alla ricerca della 'Pizza' perduta"  
(Gli archeologi della celluloido)

Soci presenti: Antonelli, Conti, Copetti, Locci, Londero, Melchior, Messetti, Milesi, Minuti, Murena, Ortolan, Stefanutti, Taboga, Tassini, Zanolini.

Soci giustificati: Fanzutto, Gaggia, La Guardia, Pauluzzi, Scalon, Sgobero, Snaidero, Treppo.

Ospiti del Club: Signora Milesi e Signora Murena (ospiti dei mariti)

Percentuale di presenza: 15 soci su 28, pari al 53,57%

### Riunione di martedì 14 maggio - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Zanolini

Consiglio Direttivo e Argomenti rotariani

Soci presenti: Aita, Antonelli, Bona, La Guardia, Locci, Milesi, Murena, Nigris Cosattini, Ortolan, Pauluzzi, Scalon, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Treppo, Zanolini.

Soci giustificati: Messetti, Minuti, Tassini

Percentuale di presenza: 16 soci su 28, pari al 57,14%

### Riunione di martedì 21 maggio - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Zanolini

Relatore: ing. Augusto Messetti

Tema della relazione: "La frana del Vajont"



## ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

Soci presenti: Aita, Antonelli, Bona, Conti, Copetti, La Guardia, Locci, Melchior, Messetti, Milesi, Ortolan, Pauluzzi, Scalon, Sgobaro, Taboga, Tassini, Treppo, Zanolini.

Ospiti del Club: Signora Pauluzzi e Signora Zanolini (ospiti dei mariti), geom. De Odorico (ospite di Messetti), dott. Degrassi e Caprile Wilde (ospiti del Club)

Percentuale di presenza: 18 soci su 28, pari al 64,28%

### Riunione di martedì 28 maggio - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Zanolini

Relatore: dott. Adriano Londero

Tema della relazione: "Capital gain"

Soci presenti: Aita, Antonelli, Bona, Copetti, Fanzutto, Gaggia, La Guardia, Locci, Londero, Melchior, Milesi, Murena, Nigris Cosattini, Ortolan, Pauluzzi, Scalon, Sgobaro, Snaidero, Stefanutti, Taboga, Zanolini.

Ospite del Club: sig. Pecile (ospite di Gaggia)

Percentuale di presenza: 21 soci su 28, pari al 75%

### Riunione di martedì 04 giugno - conviviale

Presiede la riunione: dott. Zanolini

Relatrice: prof.ssa Bros

Tema della relazione: "Il restauro delle opere artistiche del Friuli dopo i terremoti del 1976"

Soci presenti: Aita, Bona, Conti, La Guardia, Locci, Melchior, Messetti, Milesi, Murena, Pauluzzi, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Treppo, Zanolini.

Soci giustificati: Antonelli, Copetti, Gaggia, Guerra, Ortolan, Snaidero.





## ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

Ospiti del Club: Signora La Guardia, Signora Locci, Signora Milesi, Signora Murena, Signora Pauluzzi, Signora Sgobaro e Signora Zanolini (ospiti dei mariti), geom. Valter Nicoloso (ospite di Aita), Signor Franco Del Zotto e Signora Francesca Tonini (ospiti del Club).

Percentuale di presenza: 16 soci su 28, pari al 57,14%

### Riunione di martedì 11 giugno - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Zanolini

Relatore: prof. Romano Locci

Tema della relazione: "Introduzione all'Ecologia"

Soci presenti: Antonelli, Bona, Fanzutto, Gaggia, La Guardia, Locci, Melchior, Messetti, Milesi, Minuti, Murena, Nigris Cosattini, Ortolan, Pauluzzi, Scalon, Sgobaro, Taboga, Tassini, Treppo, Zanolini.

Ospiti del Club: Signora Messetti, Signora Murena e Signora Zanolini (ospiti dei mariti)

Percentuale di presenza: 20 soci su 28, pari al 71,43%

### Riunione di martedì 18 giugno - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Zanolini

Relatore: prof. Fulvio Zuliani

Tema della relazione: "Laurea in Conservazione dei Beni Culturali"

Soci presenti: Antonelli, Bona, Guerra, La Guardia, Locci, Londero, Messetti, Milesi, Murena, Pauluzzi, Scalon, Sgobaro, Taboga, Zanolini

Soci giustificati: Copetti, Gaggia, Stefanutti.

Ospiti del Club: Signora La Guardia, Signora Murena, Signora Sgobaro e Signora Zanolini (ospiti dei mariti).

Percentuale di presenza: 14 soci su 28, pari al 50%



# ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

## ASSIDUITA' ANNO ROTARIANO 1990/1991

nelle riunioni tenute dal 03 luglio 1990 al 18 giugno 1991 compresi (49)

	n° presenze	%
Aita	30	61,22
Antonelli	40	81,63
Bona	36	73,46
Conti	22	44,89
Copetti	27	55,10
Fanzutto	24	48,97
Gaggia	22	44,89
Guerra	06	12,24
La Guardia	41	83,67
Locci	36	73,46
Londero	25	51,02
Melchior	35	71,42
Messetti	35	71,42
Milesi	38	77,55
Minuti	09 (su 15)	60,00
Murena	38	77,55
Nigris Cosattini	27	55,10
Ortolan	32	65,30
Pauluzzi	32	65,30
Ruggeri	03	06,00
Scalon	33	67,34
Sgobaro	44	89,79
Snaidero	12	24,48
Stefanutti	25	51,02
Taboga	41	83,67
Tassini	24	48,97
Treppo	30	61,22
Zanolini	45	91,83



## ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

### COMMISSIONE AZIONE INTERNA

Corre il terzo anno dalla nascita del nostro Club.

Il numero dei soci è cresciuto in questi anni in maniera relativamente modesta, per cui nell'anno rotariano 1991/1992 si porrà particolare attenzione all'espansione, privilegiando, ovviamente, le attività non rappresentate.

Non sarà trascurato di porre cura alla istruttoria per l'ammissione.

Si ritiene di non istituire la commissione per l'istruttoria per l'ammissione di un nuovo socio, come era emerso dai lavori della commissione per l'azione interna del 18 maggio u.s., per l'esiguità del numero dei soci.

Sarà dato ampio spazio informativo agli obblighi dei soci all'interno del Club: in particolare alla assiduità.

Nel nostro Club, alcuni soci per impegni di lavoro non possono partecipare alle riunioni settimanali. Agli stessi sarà rivolto un invito ad attendere agli obblighi statutari, pena la loro automatica esclusione.

Il bollettino conserverà la stessa veste tipografica e continuerà a essere stampato ogni bimestre.

Per quanto concerne i programmi, si è ritenuto di svolgere in tre cicli distinti i seguenti temi:

- 1) Ecologia e realtà industriale
- 2) Problemi urbanistici nel Friuli del post terremoto - risvolti economici e sociologici
- 3) Le nuove professioni dell'Europa del 2000 - contributo per razionalizzare le scelte degli indirizzi professionali dei giovani.

Ogni tema occuperà più serate. E' nostro intento affidare le relazioni a noti esperti. Le relazioni che si prevederanno più interessanti saranno partecipate ai clubs limitrofi. Saranno concordate, inoltre, alcune serate interclub.



## ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

### COMMISSIONE AZIONE INTERNAZIONALE

L'azione che il Club intende svolgere si muove su alcuni punti precisi:

- dopo l'anno ora trascorso di approcci e di vaglio di alcune possibilità, arrivare alla definizione di un contatto internazionale: sono allo studio una soluzione con l'Irlanda e una con l'Austria;
- il Club è aperto a ospitare giovani di altre nazionalità e a inviare giovani del luogo all'estero;
- si intende infine sostenere i progetti distrettuali nell'APIM e favorire la disponibilità per attività di Volontariato del Rotary.



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

COMMISSIONE AZIONE INTERESSE PUBBLICO

La Commissione si propone di discutere il problema ecologico sia al suo interno come pure a livello divulgativo con particolare riferimento alle problematiche della zona d'influenza del club.

Nell'ambito della Commissione pro Senecute è in atto una collaborazione con l'Università della Terza Età di Gemona.



## ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

### COMMISSIONE AZIONE PROFESSIONALE

Il Rotary Club di Gemona, anche se fino a oggi privo di una Commissione di Azione Professionale, si è sempre dimostrato particolarmente sensibile ai problemi attinenti alle professioni, inserendoli negli altri argomenti oggetto di attività.

Il programma 1991-1992 mira ai seguenti obiettivi:

- 1) nell'ambito del Rotaract, creato dal Club in associazione con il Club di Udine Nord:
  - aiutare il giovane aspirante alle scuole superiori a scegliere la "sua professione" attraverso dialoghi e colloqui (possibilmente in accordo con i Presidi delle Scuole Medie);
  - informarlo sulla preparazione di base;
  - discutere con lui sui criteri, le tecniche e i risultati delle prove di ammissione dato che, in Italia, seguendo l'esempio estero, sono sempre più numerose le scuole che richiedono il superamento dell'esame di ammissione;
  - informarlo sulla necessità di un corretto rapporto tra studente e docente, sulle prospettive professionali e di carriera dei neo-diplomati e neo-laureati delle varie discipline, sul dialogo ateneo-impresa, ecc...;
  - infondergli il principio che le conoscenze scientifiche, il profitto e il tornaconto economico vanno completati con l'etica, l'integrità interiore e la capacità di armonizzare cuore e mente.
- 2) nell'ambito dei soci professionisti:
  - accennare alla situazione italiana e alla situazione estera delle varie professioni: rispettivi aspetti positivi e negativi;
  - confronto e adeguamento dei titoli accademici nella CEE (parità e non, difficile inserimento di taluni titoli, ecc...);
  - discutere sulla possibile cattiva impostazione politico-culturale della professione e la conseguenziale sperequazione tra le varie figure del medesimo professionista;
  - problema degli studi associati.

Cercheremo di raggiungere gli scopi che ci siamo prefissi attraverso conferenze e incontri con persone qualificate, antepoendo sempre il concetto che la Professionalità (ideale) deve essere la somma delle conoscenze scientifiche e pratiche (date dalla scuola, integrate da un continuo aggiornamento) e delle attitudini personali etico-sociali (esaltate anche da una adeguata educazione).

## LA CADUTA DI VENEZIA

Secondo la pregevole opera "Venezia e le sue lagune" edita a Venezia nel 1847 dall'I.R. Stabilimento Antonelli, e offerta ai partecipanti alla nona riunione degli scienziati italiani: "una tradizione antichissima mette la fondazione di Venezia nel giorno 21 marzo dell'anno 421 dell'era cristiana, come quello nel quale, fiorendo felicemente e copiosamente il regno dei Padovani, spedirono tre consoli a fondare una città presso Rivoalto e unirvi le isole vicine".

Generalmente invece, l'origine della Serenissima si attribuisce agli abitanti di Aquileia e di altre città del Veneto che, per sfuggire alle devastazioni e alle stragi di Attila, il feroce condottiero degli Unni, si stabilirono nelle isole della laguna.

Alcuni studiosi come il Marzemin sostennero però (e il problema è tornato di attualità in questi giorni) che le isole erano occupate già prima dell'arrivo dei profughi (ipotesi romana avallata da ritrovamenti archeologici) e che solo un certo numero di emigrati, quelli che avevano perso tutto, rimasero nelle isole dove si mescolarono a elementi indigeni che vivevano di pesca e di commercio del sale. Il sale, scarso nel Medio Evo, si vendeva a prezzi alti. Per secoli Venezia godette del monopolio di questo indispensabile prodotto, e se ne valse per accrescere la sua potenza. Dopo il 1.000, Venezia iniziò la sua espansione, diventando in breve una fiorente repubblica marinara. Ma la vera fortuna di Venezia furono le Crociate particolarmente la quarta Crociata che si concluse con la conquista dell'impero bizantino e la fondazione dell'impero Latino d'Oriente.

Venezia si impadronì di tutto il Mediterraneo orientale rendendo possibile la sua grandezza politica ed economica fino a tutto il XVI secolo.

Tutti conoscono: 1° le sue drammatiche lotte contro le altre repubbliche marinare (specie Genova), contro i Turchi (Lepanto 1571), contro il papato di Giulio II. 2° Le sue conquiste in terra ferma (1404-89) con cui Venezia ridusse sotto il proprio dominio Vicenza, Verona, Padova, Bassano, Belluno, Feltre, Udine, Brescia, Bergamo, Crema. 3° Le sue antiche leggi (Statuto delle leggi venete del 1195, Statuto nautico del 1229 e Statuta veneta del 1709), nell'osservanza delle quali, la Serenissima fu sempre coerente. 4° La sua potenza marinara con una flotta commerciale e da guerra di oltre cinquecentoquaranta bastimenti e mille capitani muniti di patenti di lungo corso.

Ma ciò che a me preme ricordare, perchè utile ai fini di questa indagine, è l'organizzazione politica. Quando verso la fine del XII secolo venne meno l'autorità bizantina sulla laguna per l'invasione longobarda, Venezia dovette provvedere con mezzi propri alla sua difesa e acquistò piena autonomia politica.

A capo dello Stato era il Doge eletto a vita, ma per impedire che il suo potere si trasformasse in assoluto, i più importanti affari di Stato venivano deliberati dall'assemblea del popolo detta Arengo o Concione. Più tardi, l'aristocrazia veneziana (che -a differenza dell'aristocrazia feudale- è formata dalle famiglie maggiormente arricchite coi traffici) riuscì in vario modo ad avocare a sé il potere politico, dando origine a quel famoso governo oligarchico che, unico in Italia e nel mondo, resse per tanti secoli con illuminata energia le sorti della Repubblica.

Nel 1172 l'Arengo fu sostituito dal Maggior Consiglio composto da quattrocentottanta membri; più tardi si venne formando il Minor Consiglio o Senato composto dai Pregàdi, cosiddetti perchè pregati dal Doge di dare il loro parere; nel 1297 ebbe luogo la famosa Serrata del Maggior Consiglio, con cui si limitava il diritto di far parte del governo, solo a quelle famiglie che avevano composto Consigli negli ultimi quattro anni, o i cui antenati vi avevano appartenuto precedentemente.

In tal modo l'aristocrazia veneziana assicurava a sé e ai suoi successori la somma dei poteri, trasformando la Repubblica in una oligarchia chiusa. Naturalmente ciò non potè avvenire senza provocare forti reazioni da parte degli esclusi (congiura di Baiamonte Tiepolo 1310; congiura del doge Marin Faliero 1335). Tali reazioni fallirono e fornirono l'occasione per istituire il famoso Consiglio dei Dieci, con relativi Inquisitori, che dovevano ricercare i colpevoli di reati contro lo Stato. Vedremo più avanti, come e perchè queste reazioni si intensificarono verso la fine del settecento.

Alla vigilia e all'indomani del trattato di Campoformido, con cui Francia e Austria d'accordo sopprimevano la repubblica di Venezia, si levarono clamori non solo sul tenebroso Consiglio dei Dieci, e sulle colpe dell'aristocrazia, ma anche sulla corruzione dei costumi della Serenissima, che sarebbe caduta sotto il peso dei suoi vizi.

Dalle memorie di Casanova, al Viaggio sentimentale dello Sterne, in cui il Foscolo bolla Venezia col titolo di "Sibari d'Europa" è tutta una letteratura sulla città festosa, frivola, oziosa, corrotta.

Certo: oziosi e corrotti gaudenti di tutta Europa qui convenivano, e in piazza S. Marco si mischiavano al più brioso tra i popoli, tra la folla chiassosa delle maschere; e i teatri, i caffè, i salotti erano richiami per quei gaudenti.

Una sera, in casa Albrizzi, si sentirono parlare venti lingue d'Europa oltre a sei dialetti d'Italia. Ma questa non era tutta Venezia; nè quella vita di lusso e di corruzione fu la causa della rovina politica.

Quella stampa servì a conestare l'atto compiuto da Napoleone che si proclamava liberatore di un popolo oppresso dalla tirannide aristocratica. Per lo stesso motivo si scrisse che Venezia era economicamente un "pera matura" pronta a cadere alla minima scossa.



Un certo declino della Repubblica cominciò nella prima metà del 700 con l'espansione austriaca dell'Adriatico attraverso il porto di Trieste, destinato a divenire il porto commerciale della mittel-Europa.

Giuseppe II, dopo la pace di Aquisgrana, aveva cercato segretamente di indurre la Francia a dargli il consenso di occupare gli Stati Veneti. Essa sarebbe stata compensata con la cessione dei Paesi Bassi austriaci (olandizzazione di Venezia).

Perso, quasi interamente, il Mediterraneo orientale, Venezia cercò di penetrare nell'Africa settentrionale, a Tripoli, a Tunisi, ad Algeri, nel Marocco e di esercitarvi commerci. Ma navi armate degli Stati barbareschi si opposero e soprattutto navi di pirati favoriti dagli stati Africani. Angelo Emo spazzò i mari da questi pirati aprendo così nuove vie al commercio. In seguito altri sforzi furono fatti per superare la crisi.

Perduto il mercato dell'Europa centrale, perduto il controllo delle vie che, da Venezia, risalivano la valle dell'Adige, i veneziani, nella seconda metà del 700, uscirono con le loro navi dal Mediterraneo e si spinsero fino ai mari del nord e al Baltico. Mercanti e banchieri veneziani frequentarono la grande fiera di Lipsia, concludendo grossi affari con merci trasportate su navi veneziane. Neppure in quella crisi economica e politica, il governo si chiuse nella rigida osservanza dei vecchi principi del protezionismo, ma inimò la sua politica con qualche respiro di libertà. Ridusse i dazi di transito, lasciò cadere monopoli industriali, favorì l'istituzione di compagnie di assicurazione marittima, garantite dallo Stato, richiamò capitali stranieri, che trovavano investimenti nei titoli dello Stato e, prova della fiducia di cui godeva, operò felicemente la conversione di gran parte del suo debito pubblico in una rendita al 3%.

Non era dunque Venezia già disfatta per malanni di corruzione o per dissesto economico, quando il Bonaparte la sopresse a Campoformido. Anche se essa realmente declinava era, come scrisse lo storico Rodolico "il tramonto di luminoso autunno".

Per cercare di comprendere le vere ragioni della caduta della Serenissima è molto utile, a mio parere, la lettura della "Raccolta cronologica ragionata di documenti inediti che formano la Storia diplomatica della Rivoluzione e Caduta di Venezia" edita dalla editrice Augusta nel 1799. Tale opera recita nella sua introduzione: "Il suo segreto diplomatico archivio, le cui venerande porte spalancò furibonda, la democrazia, ci fornisce de' materiali in onta a latrocinj ed al maligno spoglio che ne praticò il francese commissario Bassal. Colla sicura scorta di questi, noi imprenderemo a delinearne la serie storica, a pochi nota, a molti incomprensibile".

Per ragioni di spazio e di...tempo mi limiterò a citare uno solo dei dispacci giunti a Venezia e, precisamente, il numero 135 datato 14 luglio 1788 dell'Ambasciatore di Venezia a Parigi K. Antonio Cappello I che non fu comunicato nè letto al senato della repubblica. In questo, e in altri successivi, l'Ambasciatore avvertiva che qualora la Serenissima si fosse ostinata a non

prender partito (cioè a restare neutrale senza schierarsi con l'una o l'altra delle parti contendenti), sarebbe stata olandizzata. Alle stesse conclusioni era giunto Rocco Sanfermo, ambasciatore di Venezia presso la corte di Torino. Ma il senato, i savj e il tribunale degli inquisitori si preoccupavano unicamente di difendere in tempo la Repubblica dal "veleno delle massime di libertà ed eguaglianza", che dalla Francia andavano diffondendosi.

Non tutti rimasero indifferenti di fronte ai reiterati consigli degli ambasciatori di Parigi e di Torino di abbandonare la folle politica della neutralità disarmata onde evitare la olandizzazione. Francesco Pesaro K. e Procurator esortò il Senato al riarmo. Malgrado fosse fieramente contraddetto dai nobili Zuliani, Ruzzini, Zen, Valaresso, Battaja e altri, finì con l'averne la meglio. Il Senato ordinò l'ammasso di truppe, l'apprestamento delle artiglierie, il riattamento delle fortezze e delle Piazze, trascurate per quarant'anni, e il reclutamento delle "cernide" nelle diverse provincie. Ma gli avversari del Pesaro non desistettero e, parlando di "Consulta costretta suo malgrado a presentare costosi piani di armamento", con pretesti economici, riuscirono a far ridurre gli armamenti programmati all'ammasso di settemila uomini, rinunciando a riattare le piazze e a munire di batterie i forti. Questo sterile e insensato modo di gestire il potere fu, a mio avviso, la causa prima della caduta della Serenissima. Qualsiasi atteggiamento positivo fosse stato preso allora come, a esempio, una alleanza con gli austriaci o anche soltanto con prussiani o russi avrebbe, quasi certamente, salvato Venezia o quanto meno provocato la restaurazione del suo potere nel 1815 (pace di Vienna). Ma anche dopo l'occupazione di città e forti veneziani da parte sia austriaca che francese la Consulta dei Savj aveva deciso "niente per ora far".

Il comportamento degli uomini di governo veneziani non fu giustificato da gran parte degli storici. "I ducati da spendere", si scrisse, "non mancavano e i senatori si comportarono da stupidi e polemici miopi, preoccupati non già delle sorti della Patria ma solo di veder affermato il proprio prestigio personale".

Ho sempre considerato superficiale questa tesi. Aiutato dagli studi del grande massonologo Eugen Lennhoff, preziosi per comprendere cause meno apparenti di grandi avvenimenti storici (come a esempio la Rivoluzione Francese), io mi son fatto un'opinione, non certamente nuova, ma diversa da quella citata. Venezia era divisa in due grandi fazioni: la prima conservatrice, tendente a perpetuare lo stato di privilegio esistente a favore delle famiglie iscritte nel Libro d'Oro; la seconda comprendente intellettuali e borghesi resi consci dagli illuministi della loro, non riconosciuta, importanza e che avevano abbracciato con entusiasmo i principi liberal-massonici, sanciti, in Francia, dalla carta dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino. Nessuna delle due fazioni, avrebbe accettato di veder trionfare i propri principi a prezzo della sopravvivenza della Serenissima, e, di ciò, dettero prova, ma si annullarono l'un l'altra impedendo ogni utile decisione.

X X X

Napoleone Bonaparte

Le imprese del giovane generale francese nel corso della Campagna d'Italia del 1796, avevano provocato notevoli sconvolgimenti politici.

Il Piemonte, sconfitto e costretto all'armistizio di Cherasco, aveva abbandonato la coalizione anti-francese. In Emilia Ercole III di Modena era fuggito. Il papa Pio VI, dopo la clamorosa fuga dei suoi soldati, era stato costretto al trattato di Tolentino con il quale venivano cedute alla Francia le legazioni pontificie di Romagna-Ferrara e Bologna.

Sui territorio ex estensi ed ex pontefici era nata la Repubblica Cispadana con una costituzione simile a quella francese dell'anno III repubblicano, tra coccarde tricolori e bandiere (il tricolore bianco rosso e verde divenne il 07 gennaio 1797 bandiera nazionale su proposta del deputato di Lugo, Compagnoni).

Sui territori della Lombardia, abbandonati dagli austriaci e con capitale a Milano, era nata la Repubblica Cisalpina. Ovunque uomini e donne di ogni età e condizione sociale, nobili e popolani, preti, frati, soldati, dame e prostitute, tutti incoccardati, si davano la mano e ballavano intorno agli alberi della libertà.

Quando, nel febbraio 1797, cadde Mantova, estremo baluardo difensivo austriaco, dopo un assedio durato cinque mesi, Napoleone chiese al suo esercito stremato un ultimo sforzo e riprese a stupire il mondo con nuove leggendarie imprese. L'esercito dei Sans-culottes stava per marciare su Vienna! Il 10 marzo 1797 il generale francese fece avanzare le sue truppe verso Aolo e Treviso. Dopo pochi giorni, sconfitti gli austriaci al Tagliamento, a Tarvis e a Leoben, quando già le avanguardie francesi del passo di Semmering "vedevano" la capitale nemica, inopinatamente Napoleone, senza temere di compromettere la propria gloria, inviò al suo avversario, l'Arciduca Carlo, proposte di armistizio. Nell'impossibilità di esaminare i vari motivi di questa decisione di Napoleone mi limiterò a dire che egli voleva apparire il vero artefice della pace, così come'era stato il solo artefice delle vittorie sul campo. Per questo motivo accelerò i tempi e, prima che giungesse l'incaricato del Direttorio gen. Clarke, firmò risolutamente le trattative a Leoben (18 aprile 1797) stabilendo che le parti si sarebbero successivamente incontrate a Udine per la pace definitiva (Campoformido).

I cosiddetti preliminari di Leoben consistevano in due parti: una palese e una segreta. La traduzione di questa parte segreta divenne di dominio pubblico molti anni più tardi ed è per questo motivo che molti storici, tra i quali anche Ernesto D'Agostini (autore dei preziosi Ricordi militari del Friuli), furono indotti a scrivere che già a Leoben Venezia era stata olandizzata secondo le previsioni di Antonio Cappello o di Rocco Sanfermo. Ciò non è vero! A Leoben le due parti, pur in assenza di previi accordi con la Serenissima avevano deciso dei cambiamenti importanti riguardanti anche l'assetto territoriale della Repubblica Veneta:

- l'Austria cedeva a Napoleone il milanese e riceveva in cambio i territori della Repubblica di Venezia situati in terra ferma a est dell'Oglio;  
- Venezia riceveva in cambio della terra ferma ceduta all'Austria le tre legazioni della Romagna, di Ferrara e di Bologna che, come ho ricordato, il papa aveva ceduto alla Francia col trattato di Tolentino.  
In sostanza l'antica Repubblica marinara era salva ma doveva accettare il nuovo assetto della sua terra ferma.

Al suo ritorno in Italia Napoleone, come il lupo della famosa favola di Fedro, cominciò a cercar pretesti (Pasque Veronesi, incrociatore Liberatore l'Italia, ecc.) per dichiarare guerra a Venezia e imporre con la forza l'attuazione del suo progetto. Impose, naturalmente, anche un nuovo ordinamento politico. Così il 15 maggio, ultimo giorno della indipendenza Veneta, il Doge Ludovico Manin, lasciò il palazzo ducale e il 17 le truppe francesi agli ordini del gen. Barganey d'Hilliers, entrarono a Venezia dove fece la prima apparizione, tra alberi della libertà e coccarde tricolori, la nuova Municipalità democratica.

Nel frattempo (16 maggio) Bonaparte concludeva a Milano la pace con gli ambasciatori del vecchio governo, accordandosi con loro (ormai non più legittimi rappresentanti di Venezia) per il cambio dei territori.

Tutto ciò prova che, fino a quel giorno, non era ancora maturato in Napoleone il proposito di cancellare la Repubblica Veneta dalla carta geografica. Non fu quindi in preda all'ira per la "perfida condotta" della aristocratica Repubblica che Napoleone decise di sopprimerla. Nè fu la conseguenza di una guerra voluta e "combattuta" solo dai francesi a decretare la fine della Serenissima. Tutto avvenne più tardi, nella quiete di Mombello, dove Napoleone, riunito finalmente alla moglie Giuseppina, ebbe modo di cimentarsi nell'attività politica, facendo prova generale di quella commedia, o meglio di quella tragedia, che di lì a poco sarebbe stata recitata in tutta Europa con gli stessi primi attori. A Mombello Napoleone ricevette rappresentanti di vecchi e nuovi stati. Fece lunghe passeggiate con Melzi (presidente della Cisalpina) il quale, naturalmente, avrebbe visto volentieri una Cisalpina più grande e più facilmente difensibile. In questa sede fu decisa la sorte di Venezia, così come i destini di altri stati indipendenti. Nacque la Repubblica Ligure, fu soppressa la Cispadana che si unì alla Cisalpina. Per Venezia non c'era più la terra ferma. Tanto valeva consegnare anche gli spogli dell'antica Repubblica all'Austria chiedendo in cambio un arretramento del confine della Cisalpina dall'Oglio all'Adige. E' possibile che nelle passeggiate-sopralluogo che ebbe modo di compiere, Napoleone avesse già notato l'importanza strategica del quadrilatero (Verona, Mantova, Legnago e Peschiera) che avrebbe giocato un ruolo decisivo nel corso delle guerre d'indipendenza Italiana.

E poichè siamo entrati nel campo delle ipotesi, cerchiamo ora di immaginare quali fossero i pensieri di Bonaparte:

1) La Repubblica Cispadana era già una realtà sorretta da grande entusiasmo e questo entusiasmo era sì di marca democratica, alla francese, ma mostrava già i fermenti di una nuova grande speranza che non era solo speranza di libertà, ma speranza di libertà Italiana.

I discorsi, le coccarde, la bandiera tricolore, i reparti militari "italici" o "italiani" costituivano una realtà che Napoleone non poteva ignorare, non solo per amore, se ne aveva, per la sua prima Patria, ma anche e soprattutto per realizzare il disegno strategico francese in Italia. Quali garanzie offriva la più che millenaria Repubblica aristocratica di Venezia di saper capeggiare un movimento siffatto?

La Cispadana non esitò a sacrificare la propria sovranità per confluire nella Cisalpina con capitale a Milano per rendere sempre più grande una libera Repubblica Italiana (come, più tardi, si sarebbe chiamata).

Venezia avrebbe saputo fare altrettanto? Foscolo avrebbe risposto certamente di sì ma la storia ci insegna che ancora cinquanta anni più tardi (1848), dopo il dominio austriaco, Venezia insorta fu a lungo in dubbio fra S. Marco e l'Italia.

- 2) Napoleone aveva certamente del risentimento nei confronti di Venezia che, rifiutando l'alleanza da lui proposta, aveva tarpato le ali al suo volo su Vienna e inoltre non poteva considerarla estranea agli atteggiamenti ostili di una parte consistente delle genti veneziane (spesso però orchestrate da elementi estranei).
- 3) Napoleone odiava i neutrali ai quali spesso attribuiva il proposito di saltare, all'ultimo momento, sul carro del vincitore. Sull'"Esprit" del Montesquieu e sulla Encyclopedia di Diderot e D'Alembert aveva letto e condiviso l'elogio di una antica legge del greco Solone che voleva che fossero bollati d'infamia quanti, nei casi di sedizione, non prendessero partito.
- 4) Infine il pensiero più diabolico: accettando di impadronirsi della più aristocratica fra le nazioni in lotta, come ne sarebbe uscita l'Austria nei confronti degli alleati? Cosa avrebbero detto l'Inghilterra, la Russia, la Prussia? Era quello il modo di combattere la democrazia francese? Occupando e annientando la più anti-democratica delle nazioni? Questa idea del "pomo della discordia" regalato all'Austria, secondo alcuni storici, divertì molto Napoleone. Tanto più che si trattava di un regalo già spolpato fino all'osso.

Quali potevano essere invece le ragioni a favore della salvezza di Venezia, ragioni che probabilmente a torto, furono sottovalutate da Bonaparte il quale oltre a tutto agì in contrasto con gli ordini ricevuti dal Direttorio? Venezia con la sua flotta da guerra, con la sua potenza e soprattutto con la sua esperienza marinara, avrebbe potuto essere molto utile alla Francia e a Bonaparte che, proprio sul mare subì le sconfitte più umilianti (Abukir e Trafalgar). Non bastava predare tutto ciò che si trovava nei porto o nell'arsenale. L'esperienza marinara non si può predare e la Francia mai riuscì a opporsi con successo alle flotte inglesi che furono causa non ultima della definitiva disfatta di Napoleone.

Ci terrei molto a concludere ricordando il valore e l'amor patrio dei veneziani troppo spesso accusati di viltà e di indifferenza per non aver difeso fino alla morte la libertà della Patria.

Nel 1848-1849 nel corso della famosa insurrezione popolare contro gli austriaci, i veneziani rimasero soli, dopo Custoza, contro preponderanti forze nemiche, seppero mostrare al mondo e alla storia quanto fosse ingiusta l'accusa. Non furono infatti le ignivone palle roventi dei bombardamenti austriaci a piegare il valore e il coraggio dei veneziani, ma solo il colera e la fame. E non è senza commozione che vengono alla memoria le parole di uno dei suoi più illustri cantori, il poeta Fusinato che fu tra i più strenui difensori della Serenissima:

Viva Venezia!  
Feroce altera  
difese intrepida  
la sua bandiera  
ma il morbo infuria  
il pan ci manca  
sul ponte sventola  
bandiera bianca.

dott. Bruno Filaferro

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 30 aprile 1991